



ASSOCIAZIONE
PER LA DIFESA
DEL SERVIZIO PUBBLICO

2000 - 2020

VENT'ANNI CONTROVENTO

BELLINZONA – FEBBRAIO 2020

“ Non si può espropriare lo Stato di funzioni essenziali,
né si può assegnare la polpa al settore privato
e gli ossi al settore pubblico.

E la diminuzione della qualità dei servizi e delle prestazioni
non ha nulla a che vedere con l'esigenza
della razionalizzazione e dell'efficienza.

Le autorità politiche della Confederazione e dei Cantoni
dovrebbero sentire il dovere di riflettere e di agire
per arginare questa evoluzione e per ripristinare doverose regole
di responsabilità etica e politica. ”

Argante Righetti

*già consigliere di Stato e co-fondatore dell'Associazione
per la difesa del servizio pubblico*

“ Lo scopo di un servizio pubblico
non è quello di generare profitti a discapito del bene comune,
ma di contribuire al bene comune anche se ciò comporta
delle perdite finanziarie che devono essere assorbite dalle risorse fiscali dello
Stato (ossia dall'intera collettività). ”

Sergio Rossi

professore di macroeconomia

SOMMARIO



I. INTRODUZIONE	5
<i>Diego Scacchi, presidente Associazione per la difesa del servizio pubblico</i>	
II. UN IMPEGNO VENTENNALE PER IL SERVIZIO PUBBLICO E LA DEMOCRAZIA	10
<i>Graziano Pestoni, segretario Associazione per la difesa del servizio pubblico</i>	
Il contesto generale	10
L'esordio	10
1. La difesa di AET e del settore energetico pubblico	12
1.1 Il primo grande impegno	12
1.2 Per un ente cantonale per la distribuzione di energia e la commissione di vigilanza	13
1.3 Molte decisioni non conformi al servizio pubblico	
1.4 Una scelta storica: le rивersioni dei grandi impianti	14
1.5 Un passo indietro	14
1.6 Nei comuni	14
1.7 La liberalizzazione per i grandi consumatori	14
2. BancaStato	15
2.1 La privatizzazione (fallita) di BancaStato	15
2.2 I problemi però non terminarono	15
3. La politica sanitaria	16
3.1 L'ospedale pubblico: fondamentale	16
3.2 La libertà di commercio prima dell'interesse pubblico	16
3.3 Due scelte incomprensibili: il finanziamento pubblico delle cliniche private e lo SwissDRG	17
3.4 Commistioni tra interessi pubblici e privati	17
3.5 La resistenza alla privatizzazione parziale dell'Ente ospedaliero cantonale	18
3.6 Il cardiocentro: una triste storia	18

3.7	La sociopsichiatria	18
3.8	Per una cassa malati federale pubblica	19
4.	L'amministrazione cantonale e le finanze pubbliche	20
4.1	Un sostegno al pubblico impiego	20
4.2	Per uno Stato forte	20
5.	La scuola	20
5.1	Sostegno all'Associazione per la scuola pubblica	20
5.2	Documentazione per la scuola	20
6.	Navigazione sul Lago Maggiore e trasporto pubblico	21
7.	La radiotelevisione pubblica	21
7.1	Dal tentativo di liberalizzare il mercato...	21
7.2	... alla privatizzazione parziale	21
7.3	I tentativi di sopprimere il canone	21
7.4	La SSR sempre a rischio	22
7.5	La radio-orchestra	22
8.	Le ex regie federali: posta, telecomunicazioni, ferrovie	22
8.1	La fine del servizio pubblico	22
8.2	La posta	23
8.3	Swisscom	23
8.4	Le ferrovie	23
9.	Difesa delle Officine FFS	23
10.	NO ai trattati internazionali (TISA, TTIP, CETA)	24
	III. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE	26
	IV. VENT'ANNI IN UNA TABELLA	29

I. INTRODUZIONE

Diego Scacchi

presidente Associazione per la difesa del servizio pubblico



L'associazione per la difesa del servizio pubblico è una delle tante associazioni che animano la nostra vita sociale, come avviene in tutto il mondo. La giustificazione fondamentale di questo ente giuridico, l'associazione, con propria personalità riconosciuta dalla legge, va ricercata nel fatto che essa rappresenta un anello di congiunzione fra il cittadino, la persona individuale, e i poteri pubblici, cioè la collettività. I bisogni delle persone fisiche, che si riuniscono in un'associazione, sono meglio difesi e promossi da parte di quest'ultima, di quanto lo fossero se ciò avvenisse a titolo individuale. Questi enti poi fanno parte di quella categoria più vasta, che costituisce una realtà insopprimibile nella vita politica e sociale, che prende il nome di "corpi intermedi": sui quali si sono espressi, da qualche secolo a oggi, schiere di uomini politici, di giuristi, di sociologi e di filosofi. Da queste riflessioni, la maggior parte delle quali a difesa dei corpi intermedi, è scaturita la convinzione, generalmente condivisa, che essi rappresentano un elemento importante per un dialogo tra i cittadini e lo Stato, e per evitare uno scollamento tra queste due realtà. Pertanto, i corpi intermedi svolgono una funzione essenziale nella democrazia, garantendo che la voce della base giunga al vertice, e assicurando un buon andamento dell'ordinamento democratico. Storicamente, si è avuta la conferma dell'importanza di questi enti in parecchie

occasioni; la più significativa di esse si registrò in Francia nel XVIII secolo, all'epoca dell'assolutismo che ebbe poi a sfociare nella sua crisi, provocata dalla Rivoluzione del 1789. Ebbene, i monarchi francesi furono fieramente contrari ai corpi intermedi, incarnati soprattutto dai tribunali chiamati " Parlements ", perché si opponevano con le loro decisioni al potere assoluto del re. D'altra parte essi erano criticati, anche dagli illuministi, perché rappresentavano l'avanguardia della classe conservatrice, in particolare della nobiltà, della quali essi, secondo queste critiche, avrebbero difeso i privilegi, in contrasto con il resto della società, segnatamente con la nascente borghesia. Ma, spogliati di questa difesa di privilegi di casta, i corpi intermedi, in un regime democratico, negli ultimi secoli hanno svolto un prezioso lavoro di contemperamento fra le esigenze dei poteri pubblici e quelle dei cittadini.

È nell'ambito di questo principio che prese vita, nel 2000, la nostra associazione, per la difesa di fondamentali diritti dei cittadini; e questo non tanto contro lo Stato (sia esso federale o cantonale) ma contro coloro che volevano combattere lo Stato, togliendogli competenze e compiti, e ciò a detrimento di buona parte della cittadinanza. Una difesa dello Stato, quindi, come si era configurato nell'evoluzione della società democratica segnatamente dopo la seconda guerra

mondiale, quando, nella generale aspirazione degli Stati coinvolti in questo tremendo conflitto, si capì che una ricostruzione poteva avvenire solo tenendo conto delle esigenze di tutti, ma in modo particolare di quei ceti che erano stati relegati in condizioni economiche e sociali precarie. Da qui la graduale evoluzione politica che portò in tutti paesi dell'occidente, Svizzera compresa, alla comparsa dello Stato sociale (Welfare), in stretta connessione con l'espansione economica che caratterizzò il periodo postbellico, fino verso il 1975, e che fu denominato "les trente glorieuses". Di questo Stato sociale il servizio pubblico, garantito appunto dai pubblici poteri, a livello centrale o periferico, era un'espressione importante: la sua efficienza poteva essere l'indice del funzionamento dell'apparato statale.

Questa situazione sociale e politica cambiò tra gli anni '70 e '80, travolta da un'ondata che coinvolse l'intero globo, sotto la spinta di un capitalismo divenuto molto aggressivo, e accompagnato dalla globalizzazione nel suo aspetto negativo, cioè tendente a uniformizzare le decisioni economiche e finanziarie, con evidenti ripercussioni su quelle politiche, a detrimento delle caratteristiche dei singoli paesi. Ciò ha provocato la mentalità del "meno stato", portando a una diminuzione delle competenze dei pubblici poteri, espressamente avversati da questi nuovi poteri emergenti. Ne patirono i ceti più deboli, con la conseguente maggiore divaricazione della forbice tra ricchi e poveri, e ne patì ovviamente anche il servizio pubblico, con la diminuzione dei mezzi finanziari a sua disposizione, e anche con il passaggio di parecchi settori dal pubblico al privato, con criteri

di gestione ovviamente diversi. La frenesia menostatista, politicamente caratterizzata soprattutto dalla presa del potere di Reagan negli USA e della Thatcher in Gran Bretagna, si propagò in tutti i continenti, ma con effetti rilevanti soprattutto nell'occidente democratico. L'affermazione della concorrenza, tipica espressione della concezione privatistica, e il ridimensionamento dello Stato e del servizio pubblico provocò, secondo molti politologi e sociologi, un sostanziale cambiamento dei valori sui quali è basata la nostra società. Al posto dello Stato subentrò il mercato, con una modifica del ruolo del capitale, emancipatosi dal territorio nazionale, e divenuto senza patria né nazionalità. Anche il principio di solidarietà, con la perdita di prestigio del potere pubblico, e quindi della collettività, subì un'erosione, con relativo indebolimento della coesione nazionale, a scapito evidentemente dei più fragili economicamente, segnatamente dei salariati. Parallelamente, il servizio pubblico, gestito non più nell'interesse collettivo, ne uscì indebolito.

La trasformazione sopra descritta può essere inserita in un contesto più ampio, coinvolgente tutta la vita delle collettività umane, che ha pure registrato negli ultimi decenni un mutamento (fenomeno del resto che si ripete frequentemente nella storia), diversamente interpretato dagli autori che si sono chinati su questa problematica. Una delle interpretazioni più diffuse, e particolarmente interessante (anche se non necessariamente da condividere nella sua integralità) è quella data dal sociologo polacco Zygmunt Baumann, che ha coniato l'espressione di "società liquida" (parallelamente a quello di "vita liquida").

Essa sarebbe apparsa e affermata in tutto il globo: con il concetto di liquidità si vuole indicare che si fa sentire sempre più la precarietà della vita, vissuta in uno stato di incertezza, che contrasta con le certezze e le aspettative proprie degli anni successivi alla seconda guerra. Un sentimento generalizzato, che causa il disgregamento della solidarietà e della presenza della collettività. Secondo Baumann, una società può essere definita liquida " se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo. "Evidentemente questo concetto, che è stato concepito dall'autore citato soprattutto esaminando la situazione negli Stati Uniti e in altri paesi assai diversi dalla Svizzera, non è applicabile senza riserve al nostro paese, ma comunque può essere identificato in taluni aspetti della nostra vita sociale. È infatti indubbio che anche da noi si è verificato uno sgretolamento del tessuto sociale, una tendenza a rifugiarsi nella propria individualità, a scapito della collettività: una propensione che non è certo favorevole a uno sviluppo del servizio pubblico, come più in generale della funzione dei poteri pubblici.

Ciò ha comportato una riduzione, più o meno accentuata, in tutti gli Stati europei, e anche altrove, delle prestazioni fornite dagli organi pubblici. Ma la delusione più forte proviene dall'Unione europea, provocando la reazione negativa anche di coloro (e chi scrive ne fa parte) che, ormai

molti anni fa, vedevano con favore l'avvicinamento della Svizzera all'organismo europeo, e la successiva adesione del nostro paese, e che considerarono una bruciante sconfitta l'esito negativo (peraltro di stretta misura) della votazione federale del dicembre 1992 sullo Spazio Economico Europeo. Successivamente infatti l'EU adottò una politica in uniformità alla nuova impostazione menostatista, facendosi fautrice di liberalizzazioni, privatizzazioni e deregolamentazioni in diversi settori, a scapito delle competenze degli Stati membri. Una politica inaccettabile per chi crede nella funzione dei poteri pubblici, e nella necessità di fornire ai cittadini i mezzi per una vita decorosa con prestazioni adeguate, che non possono essere erogate dal privato, senza una perdita inevitabile di qualità. Uno sbandamento dell'organismo europeo che fa il paio con la presenza di Stati chiaramente antidemocratici, basati su principi fascisti (Ungheria) e clerico-fascisti (Polonia) che fan capo al "gruppo di Visegrad" che inquina in modo preoccupante la salvaguardia della democrazia in Europa. Tant'è che, viste queste tendenze regressive, anche per gli "europeisti" del nostro paese si impone un rinvio a tempo indeterminato di nuovi orizzonti.

Anche nella nostra realtà si fece prepotentemente strada la concezione del meno-stato, con conseguenze, sia a livello federale che cantonale, sulla qualità del servizio pubblico. Di fronte a questo attacco su più fronti (ampiamente descritti nell'esauriente relazione di Graziano Pestoni in questa pubblicazione) un gruppo di cittadini, impegnati nel passato o

ancora attivi in politica, pensò di reagire, sensibilizzando l'opinione pubblica, con la costituzione nel 2000 dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico. Punto di partenza fu la reazione contro una politica energetica contraria agli interessi generali, e sull'onda di un significativo successo (il rifiuto in sede di votazione popolare dell'iniziativa a favore della scuola privata) conseguito dai difensori della scuola pubblica. Seguirono anni intensi di intervento dell'ASP nei più diversi settori (dalla sanità all'energia, dalla Banca dello Stato alla socialità, dalla sicurezza al traffico) che pure sono oggetto di attento e dettagliato esame nella citata relazione. I promotori e i successivi animatori della nostra associazione meritano un plauso per la loro iniziativa e per la successiva attività: fra tutti, è giusto ricordare il primo presidente, Argante Righetti, che ebbe a continuare, con lo stesso spirito battagliero, a difesa delle prerogative dell'ente pubblico, la sua opera di Consigliere di Stato, e del primo e attuale segretario Graziano Pestoni, il quale, nella scia della sua attività di sindacalista e della sua presenza, per parecchi anni, anche in Gran Consiglio, ha fatto molto a sostegno dell'ASP e del servizio pubblico. Come pure segnalò la proficua collaborazione dei due attuali vice-presidenti, Werner Carobbio (tra i fondatori) e Diego Lafranchi. Un'attività, quella dell'ASP, che ha conosciuto successi e sconfitte: in ogni caso essa ha contribuito a rendere meno grave l'attacco al servizio pubblico, e a salvare qualche sua posizione.

Del resto, il clima nel quale l'ASP ha operato non era certo favorevole. E' proprio degli anni successivi alla sua fondazione la penetrazione, nel nostro Cantone, di quel

lo che può essere definito un qualunque leghista, che contrassegnò non solo il movimento politico che ne porta il nome, ma anche altri ambienti, sia politici che sociali. Nel paese subentrò una mentalità contraria allo Stato e a fondamentali principi democratici, sostituiti spesso da criteri demagogici, a scapito di un'azione politica a favore di tutta la cittadinanza. Una mentalità che, anche per servizi essenziali, tende a rivolgersi al privato, in base alla concezione che privilegia il profitto, piuttosto che all'ente pubblico, al quale peraltro rimprovera di non ricavare guadagni pecuniari da determinate prestazioni, inducendo quindi i membri delle autorità politiche a istaurare nuovi metodi che privilegiano il profitto a scapito dell'interesse collettivo.

Non si può sottacere che anche le forze politiche hanno risentito di questa impostazione privatistica. In particolare il partito che, sia in sede federale che cantonale, era stato all'origine dello stato federale, e che aveva successivamente creato, in collaborazione con altre forze progressiste, lo Stato sociale e un'efficiente rete di servizi pubblici: il Partito liberale-radicalo. Esso infatti si rese protagonista di una evidente svolta a destra, con l'abbandono di quella sensibilità sociale e per l'ente pubblico che l'avevano in buona parte caratterizzato. Sull'onda del meno-stato e della relativa politica fiscale, Marina Masoni (in governo dal 1995 al 2007) introdusse normative privatistiche nella gestione cantonale, che influenzarono parecchi settori dell'amministrazione comunale, condizionandoli. Anche dopo la sua partenza dal governo il PLRT non mutò sostanzialmente l'impostazione: il ridimensionamento dei poteri dello Stato divenne un suo obiettivo, il che portò

alla pratica scomparsa dell'ala radicale del partito, messa in un angolo e ridotta a una insignificante presenza. Il partito che aveva creato, già con la fondazione dello Stato federale nel 1848, quell'organismo politico che diventò poi una forma apprezzata di Stato sociale, fu protagonista di un suo, almeno parziale, sgretolamento. All'idea di progresso sociale subentrò una tendenza all'involuzione.

Fu questa involuzione il bersaglio principale dell'ASP; e anche per il futuro essa manterrà la sua attenzione sui servizi pubblici: cercando di consolidare quelli esistenti e di impedirne l'indebolimento e, a maggior ragione, la scomparsa. E questo seguendo il fondamentale principio che scopo del servizio pubblico non è il profitto (come malauguratamente è avvenuto a livello federale con la trasformazione delle regie in società anonime) ma l'interesse della cittadinanza: da cui la necessità, per la Confederazione, il Cantone e i Comuni di aumentare le risorse finanziarie a loro disposizione. È ovvio che questo rafforzamento, e la nostra azione, continueranno a essere ostacolati dai fautori delle privatizzazioni, del meno-stato, da coloro che si rifugiano in un qualunque scoglio senza nessuno sbocco positivo. Ciò nonostante, sarà compito della nostra associazione di reagire puntualmente a ogni loro iniziativa.

A questo proposito è pure giusto affermare che segnali positivi in un indebolimento di questa fase regressiva, e auspicabilmente a un ritorno a una maggiore socialità e attenzione agli interessi collettivi non mancano. In questo senso è stata positiva la votazione popolare del giugno 2016 sulla legge che riformava su alcuni punti l'EOC,

respinta da popolo, il quale rifiutò di aderire a una commistione tra pubblico e privato, affermando così la necessità di una sanità ospedaliera saldamente nelle mani dei poteri pubblici. In questo contesto di potenziamento della sanità pubblica va pure positivamente segnalata, dopo numerose polemiche con i fautori del privato, l'integrazione, conforme agli accordi a suo tempo stipulati, del Cardiocentro nell'EOC.

Non mancano segnali positivi nemmeno al di fuori del settore dei servizi pubblici, ma a testimonianza di un'accresciuta attenzione verso l'avvenire della collettività. L'ondata ecologica, animata soprattutto dai giovani di tutto il mondo, che ha avuto notevoli ripercussioni nel nostro paese, ha posto drammaticamente la questione del cambiamento climatico, e delle nocive conseguenze del continuo inquinamento dell'atmosfera, dovuto in massima parte a interventi umani. Un problema grave, che esclude che questa sensibilizzazione ambientale possa essere solo una moda passeggera. Un altro sintomo di cambiamento ci è fornito dai risultati delle ultime elezioni federali, caratterizzate sul piano federale dall'affermazione dell'ondata verde, e su quello cantonale dal successo delle forze di sinistra, con la conquista di un secondo seggio al Nazionale e l'elezione di Marina Carobbio agli Stati.

È sulla scorta di questi successi, che non devono indurre a eccessivi illusioni, ma che permettono di intravedere un migliore futuro per i nostri servizi pubblici, che, con rinnovate energie si dovrà operare, non solo nell'ambito dell'ASP, per un loro deciso rilancio.

II. UN IMPEGNO VENTENNALE PER IL SERVIZIO PUBBLICO E LA DEMOCRAZIA

Graziano Pestoni

segretario Associazione per la difesa del servizio pubblico

Il contesto generale

Dagli anni Ottanta i paesi dell'Unione europea decisero di privatizzare i loro servizi pubblici. Questa ondata distruttiva giunse in Svizzera alla fine degli anni Novanta. È in quel periodo che furono trasformate in società anonima la posta, le ferrovie e le telecomunicazioni, fino a quel momento gestite con successo direttamente da parte del Consiglio federale.

Anche in Ticino la situazione politica era cambiata. Le Autorità cantonali adottarono molte misure di risparmio e ridussero, o tentarono di ridurre, le entrate fiscali. All'inizio degli anni Novanta ci furono diverse proposte atte a sottrarre risorse allo Stato a favore delle scuole private. Visto l'insuccesso delle stesse, nel maggio 1997, fu presentata un'iniziativa popolare con la quale i promotori chiedevano il finanziamento pubblico delle scuole private. Per contrastare questa politica, nel mese di settembre dello stesso anno, nacque l'Associazione per la scuola pubblica del Cantone e dei Comuni (ASPCC). L'iniziativa creò un forte dibattito nel Paese e, il 18 febbraio 2001, fu respinta in votazione popolare dal 74.1% dei votanti.

L'esordio

È in questo clima che prende forma l'Associazione per la difesa del servizio pubblico. La prima riunione, che avrebbe portato in tempi brevi a costituire l'Associazione, si svolse il 28 aprile 2000. Fu promossa da Carlito Ferrari in seguito alle preoccupazioni per la politica seguita dall'Azienda elettrica cantonale (AET). Le strategie annunciate dai vertici dell'AET per adeguare l'azienda alle sfide della liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica minacciavano di alterare i suoi obiettivi originali, specie quelli riguardanti il servizio pubblico. In contrasto con la legge che prevede precise regole anche per gli investimenti, la direzione di AET aveva deciso di partecipare all'aumento del capitale di Teleticino. Il gruppo elaborò un documento di critica presentato in una conferenza stampa il 5 giugno 2000. Nello stesso si precisava che soltanto una AET pubblica, come ente di diritto pubblico, può sottostare realmente a un controllo democratico da parte del Gran Consiglio e perfino, in taluni casi, direttamente della popolazione. Fu poi decisa la costituzione di un'associazione, nel convincimento che l'azione doveva durare nel tempo. A forte maggioranza dei partecipanti fu pure deciso di non limitare l'attività alla politica di AET, ritenendo che altri temi meritavano attenzione e impegno.



Fu scelto il nome: Associazione per la difesa del servizio pubblico.

L'Assemblea costitutiva ebbe luogo il 21 settembre 2000 a Giubiasco. Una trentina i partecipanti. Fu approvato lo statuto: scopo la difesa e la promozione degli enti di diritto cantonale che devono garantire il servizio pubblico in Ticino. Prioritario l'impegno nel settore dell'elettricità per garantire l'approvvigionamento in energia a tariffe vantaggiose ed uniformi per tutto il

Ticino e di sostenere il ruolo di AET come pilastro della politica energetica del Cantone. Anche in altri campi l'Associazione si impegna a difendere e a migliorare la qualità del servizio pubblico. Fu approvato il programma di attività e adottata una risoluzione che insisteva sul ruolo di AET, ma richiamava anche la funzione pubblica di BancaStato. A presidente fu eletto Argante Righetti, che rimase in carica sino al 2008. Anno in cui fu sostituito da Diego Scacchi.

Il primo comitato

Presidente: *Argante Righetti*

Vicepresidenti: *Werner Carobbio e Giovanni Jelmini*

Segretario: *Graziano Pestoni*

Membri: *Franco Celio, Carlito Ferrari, Naldo Pedroni, Fiamma Pelossi, Chiara Orelli, Sergio Salvioni, Lauro Tognola, Silvano Toppi*

L'Associazione è formata da persone con visioni diverse, ma unite da una forte volontà di difendere e promuovere il servizio

pubblico e con quello gli interessi del Paese e della popolazione.

1. La difesa di AET e del settore energetico pubblico

1.1 Il primo grande impegno

Viste le ragioni che hanno dato vita all'Associazione, non è sorprendente che il primo atto pubblico riguardò l'AET. Il 31 ottobre 2000, in una lettera aperta ai parlamentari, l'Associazione richiamava il ruolo di AET ed esprimeva timori per la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica. Deplorava il silenzio del Consiglio di Stato e "l'avventurismo e l'improvvisazione" dei dirigenti dell'azienda.

Il 16 gennaio 2001, i timori dell'Associazione furono confermati. Il Consiglio di Stato approvò un messaggio che modificava sostanzialmente la legge AET:

- AET veniva trasformata in società anonima e sarebbe stata costituita una holding con diverse società;
- il Consiglio di Stato aveva la facoltà di alienare le azioni fino al 49%; con una semplice decisione del Gran Consiglio altre azioni avrebbero potuto essere vendute;
- tutte le funzioni di servizio pubblico erano soppresse. Lo scopo dell'azienda era il commercio, il trasporto e la distribuzione di energia; non era rimasto nessun riferimento all'obbligo di rifornire il Cantone con una quantità sufficiente di energia a un prezzo competitivo;
- le competenze del Gran Consiglio concernenti il controllo, l'approvazione dei conti, dei crediti e della gestione erano soppresse.

La nuova legge decretava non solo la fine di un'azienda pubblica efficiente, ma pure la fine per il Cantone della possibilità di effettuare una politica energetica. Si trattava di una rinuncia totale dello Stato a svolgere i propri doveri istituzionali. I principali sostenitori di queste scelte erano Marina Masoni, Mauro Dell'Ambrogio e Paolo Rossi, rispettivamente Consigliera di Stato, presidente del Consiglio di amministrazione e direttore di AET.

L'Associazione, decisa a mantenere a AET il suo statuto di azienda e di servizio pubblico, si oppose con vigore a queste modifiche: con comunicati pubblici, risoluzioni, un incontro con la Commissione energia del Gran Consiglio. Nell'aprile 2001 pubblicò il suo primo documento tematico: *"Settore energetico: adeguamenti SI, privatizzazioni NO"*.

Nello stesso periodo era pure in corso una modifica della Legge federale sul mercato dell'energia elettrica (LMEE). Il 15 dicembre 2000 il Parlamento, a grandissima maggioranza, approvò una legge che liberalizzava il mercato dell'energia elettrica e che avrebbe provocato, di conseguenza, una privatizzazione progressiva del settore. Contro questa legge i sindacati, in particolare il Sindacato dei servizi pubblici (VPOD) lanciò un referendum. Gli interessi erano enormi e ne seguì una campagna intensissima. Si valutò che i fautori della legge investirono 20 (venti) milioni di franchi nella campagna. L'Associazione svolse evidentemente una campagna anche contro questa legge. Essa fu respinta in votazione federale il 22 settembre 2002, con il 51.1% dei voti. In Ticino, grazie anche ai lavori dell'Associazione, i voti contrari raggiunsero il 61.2%.

Pochi giorni dopo, il 7 ottobre 2002, il Consiglio di Stato ritirò il messaggio concernente la privatizzazione di AET. Visto il voto in Ticino sulla LMEE, era evidente che la proposta non avrebbe mai superato lo scoglio di un voto popolare.

1.2 Per un ente cantonale per la distribuzione di energia e la commissione di vigilanza

L'Associazione, soddisfatta del risultato, avrebbe voluto fare due passi supplementari. Il primo. Creare in Ticino un ente pubblico per il trasporto e la distribuzione di energia nel Cantone. Ne avrebbero fatto parte AET, i comuni proprietari di reti, i comuni che avrebbero voluto riscattare le reti. Tale ente non fu mai costituito, anche se successivamente AET poté stipulare accordi interessanti con la quasi totalità dei comuni. La proposta era contenuta in un secondo documento dal titolo *"Dopo il NO alla LMEE. Per un Ente pubblico per la distribuzione d'energia nel Cantone"*. Il secondo. Si trattava di consolidare il ruolo pubblico di AET. Nel 2007, dopo ampie discussioni, la legge rafforzava le competenze del Gran Consiglio, istituendo tra l'altro una commissione di vigilanza.

1.3 Molte decisioni non conformi al servizio pubblico

Negli anni successivi, malgrado il maggior controllo da parte del Gran Consiglio, l'Associazione dovette prendere sovente posizione contro scelte di AET non conformi al servizio pubblico. Nel 2005 contro la partecipazione di aziende pubbliche al grup-

po Motor Columbus, che avrebbe creato un polo energetico alternativo. Nel 2006 contro la partecipazione, con un investimento di 35 milioni di franchi, di AET nel capitale di Metanord SA, ossia la costituzione di un monopolio privato in un settore vitale per il cittadino, con effetti negativi sia per quanto riguarda le tariffe, sia per quanto concerne la sicurezza dell'approvvigionamento. L'opposizione dell'Associazione era motivata da ragioni economiche, ecologiche, di politica energetica e di politica in generale.

Essa ha pure denunciato l'assenza, da parte del Governo, di un rapporto sulla politica energetica, benché la sua elaborazione fosse prevista dalla legge. Questa volta, dopo varie vicissitudini politiche e giuridiche, il rapporto fu pubblicato.

La stessa cosa successe con la partecipazione di AET alla centrale a carbone di Lünen (2009 e 2010). Essa fu accolta dalla maggioranza del GC e non fu possibile, per ragioni giuridiche, opporsi con un referendum popolare. Qualche anno dopo emerse chiaramente che l'investimento era sbagliato, anche dal profilo finanziario. Nel 2006 l'Associazione dovette nuovamente denunciare la mancanza di rispetto del Gran Consiglio da parte di AET per le sue decisioni irresponsabili, come gli investimenti fatti in Albania che procurano perdite milionarie per il Cantone.

Non tutti hanno accettato la decisione di non privatizzare AET e l'Associazione ha dovuto prendere ripetutamente posizione contro varie proposte. Per esempio, la mozione Quadri/Vitta del gennaio 2008 che intendeva trasformare AET in SA e aprire l'azionariato ai comuni e ai privati.

1.4 Una scelta storica: le riversioni dei grandi impianti

Grazie all'impegno dell'Associazione e di due rappresentanti del comitato in commissione energia del GC, malgrado l'opposizione del Consiglio di Stato, si ottenne il cambiamento di legge per quanto riguarda le riversioni. Alla scadenza delle concessioni il Cantone non avrà più solo la facoltà di procedere al ricatto, ma sarà tenuto a riscattare le concessioni. Ciò vale in particolare per i due grandi impianti oggi gestiti da OFIMA e da OFIBLE. Con questa modifica, che si potrebbe definire storica, tutte le acque del nostro territorio saranno gestite nell'interesse pubblico e non a beneficio di qualche società anonima.

1.5 Un passo indietro

Nel 2016 l'Associazione ha dovuto esprimere rammarico per l'approvazione, su proposta del consigliere di Sato Christian Vitta, di una modifica della legge sull'AET. Malgrado i suoi puntuali interventi presso la competente commissione del Gran Consiglio, la stessa infatti ridusse le competenze della commissione energia e della sua commissione di controllo del mandato pubblico, in materia di verifica dell'attività stessa.

1.6 Nei comuni

L'Associazione ha preso ripetutamente posizione contro le proposte di privatizzare le aziende elettriche comunali. Come è noto due di esse sono state purtroppo trasformate in società anonima e sfuggo-

no pertanto alla gestione e a un controllo pubblico (Chiasso e Lugano), mentre due altre sono rimaste pubbliche (Bellinzona e Mendrisio).

Grazie anche all'impegno dell'Associazione è stato possibile trovare adeguate soluzioni per gli impianti della Morobbia (Bellinzona) e della Calcaccia (Airolo).

1.7 La liberalizzazione per i grandi consumatori

Malgrado la bocciatura della legge federale nel 2002, la questione della liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e della conseguente privatizzazione delle aziende pubbliche è sempre rimasta di attualità. Nel 2007 ci fu la liberalizzazione del mercato per i grandi consumatori. Ciò provocò numerosi problemi alle aziende di produzione, come l'AET, in quanto mise in concorrenza l'energia elettrica con l'energia tedesca prodotta da vecchie e inquinanti centrali a carbone. Inoltre, il Consiglio federale, nel 2019, su proposta di Doris Leuthard ha licenziato un messaggio per la liberalizzazione totale del mercato dell'energia elettrica. Nella fase di consultazione della legge, l'Associazione aveva chiesto al direttore del dipartimento finanze e economia, Christian Vitta, di esprimere come cantone un parere negativo. L'esito della nostra comunicazione non è conosciuto, poiché l'intervento è rimasto senza risposta. In caso di approvazione della legge si prospetta un nuovo referendum, che l'Associazione non mancherà di sostenere.

2. BancaStato

2.1 La privatizzazione (fallita) di BancaStato

Il 16 maggio 2001 il Consiglio di Stato, su proposta di Marina Masoni, trasmise al Gran Consiglio un progetto di modifica della legge su BancaStato. La stessa proponeva: la trasformazione di BancaStato in società anonima, l'apertura del capitale ad azionisti privati, la soppressione della commissione di vigilanza del Gran Consiglio, la fine del mandato istituzionale (favorire lo sviluppo economico del Cantone e offrire ai cittadini la possibilità di investire in modo sicuro e redditizio i loro risparmi).

L'Associazione prese posizione immediatamente contro queste scelte e, il 27 giugno 2001, presentò un suo opuscolo dal titolo "Banca dello Stato. Quale futuro?". Nell'introduzione si precisava che "l'apertura del capitale ai privati dà inevitabilmente priorità alla ricerca dell'utile massimo per compiacere agli azionisti, accantonando l'interesse di tutto il Paese... la collisione tra interessi privati (ottenere il massimo profitto da parte degli azionisti privati) e gli interessi pubblici (ossequiare il mandato istituzionale e promuovere lo sviluppo del cantone) sarebbe inevitabile e insormontabile. Qualsiasi cambiamento del suo statuto di banca interamente pubblica ne comprometterebbe la funzione introducendo elementi in essa inconciliabili, quali la "ricerca esasperata del profitto e corpi estranei agli interessi del Ticino."

Dopo un dibattito importante nel Paese, la proposta del Consiglio di Stato di privatizzare la banca fu abbandonata e, nel 2003, il Gran Consiglio accettò la proposta dell'Associazione di designare una Commissione di controllo del mandato pubblico.

2.2 I problemi però non terminarono

L'UDC ha riproposto la privatizzazione della Banca. Nel 2016 a BancaStato è stata inflitta una multa per attività illegali negli USA. Il Consiglio di amministrazione della Banca propose, invano, di sopprimere la commissione di controllo del mandato pubblico.

L'Associazione dovette prendere posizione contro l'esternalizzazione dei servizi logistici e del traffico di pagamenti (2008), nonché contro il progetto di modifica della legge che consentiva l'acquisto di banche private per il privatbanking (2009). In questi ultimi casi l'opposizione dell'Associazione non ebbe successo.

L'Associazione ha formulato critiche per una conduzione e per decisioni che ritenevano inappropriate rispetto alle finalità assegnate dalla legge alla banca. In un momento economico-finanziario problematico e incerto, l'Associazione ha ritenuto più volte opportuno far presente l'importanza fondamentale di BancaStato come garanzia della gestione del risparmio ticinese affidatole, pur ottemperando all'obbligo di una sana redditività, e alla sua più attiva presenza come protagonista nelle scelte di investimento e di sviluppo economico del cantone, che non possono es-

sere ovviamente limitate alla concessione di crediti ipotecari per l'edilizia. L'Associazione ha pure chiesto che la banca presti maggiore attenzione alla preparazione e alla formazione continua del personale, che promuova più efficaci e creativi rapporti con altre due istituzioni fondamentali come l'USI e la SUPSI.

Per raggiungere questi obiettivi è fondamentale che le procedure e i criteri di scelte del personale dirigente, così come dei componenti del Consiglio di amministrazione si conformino all'obiettivo della qualità e della competenza delle persone, e contemporaneamente alla loro adesione alle finalità della Banca, indicate nel suo statuto.

3. La politica sanitaria

3.1 L'ospedale pubblico: fondamentale

La politica sanitaria è pure stata una preoccupazione dell'Associazione sin dall'inizio della propria attività. In una pubblicazione del 2004 dal titolo "*L'ospedale pubblico: fondamentale*", si poteva leggere: "Le leggi del mercato applicate al settore sanitario non permettono il rispetto dei principi della solidarietà e dell'universalità delle cure e non permettono neppure il controllo dei costi. La salute impegna la responsabilità dello Stato".

Più lontano, lo stesso documento, si pronunciava sul valore dell'ospedale pubblico: "Il pilastro della medicina ospedaliera

è rappresentato dagli ospedali pubblici. In Ticino l'Ente ospedaliero cantonale (EOC), che raggruppa gli ospedali pubblici, ha sviluppato un settore ospedaliero forte e capace promuovendo il miglioramento qualitativo dell'offerta sanitaria sotto controllo della spesa".

È sulla base di questi principi che si è svolta l'attività dell'Associazione in campo ospedaliero. Già nel maggio 2001 l'Associazione ebbe un incontro con la direzione dell'EOC. Nell'ottobre 2002 prese posizione affinché la Clinica militare di Novaggio fosse ripresa dell'EOC al momento della rinuncia alla stessa da parte della Confederazione. Alla stessa erano infatti interessati anche gruppi privati.

Nel settembre 2005, dopo la pubblicazione del già citato documento, prese posizione sulla pianificazione ospedaliera, denunciando l'eccessiva presenza del privato (43% di letti privati contro una media svizzera del 13%).

3.2 La libertà di commercio prima dell'interesse pubblico

Nel settembre 2007 l'Associazione espresse un giudizio critico su una decisione del Tribunale amministrativo riguardante l'attribuzione delle attrezzature medico-tecniche di diagnosi e di cura a tecnologia avanzata. La sentenza, infatti, privilegiava il mercato e la libera concorrenza a scapito del concetto di interesse pubblico e permetteva la proliferazione di attrezzature al di là del fabbisogno cantonale. Ciò significava che una clinica privata avrebbe avuto il diritto di dotarsi di

attrezzature mediche anche se l'EOC ne copriva già il fabbisogno. Un problema sul quale l'Associazione ha preso posizione ripetutamente anche successivamente, ma rimasto insoluto in seguito a vincoli costituzionali federali.

L'Associazione era preoccupata per gli effetti della sentenza. Essa ha infatti consentito alla Clinica luganese SA di dotarsi di un acceleratore lineare per la radioterapia nella sede di Moncucco, benché il fabbisogno del Cantone fosse già coperto da due apparecchiature esistenti presso l'EOC, con il risultato di provocare un inutile aumento dei costi della salute.

3.3 Due scelte incomprensibili: il finanziamento pubblico delle cliniche private e lo SwissDRG

L'Associazione ha preso ripetutamente posizione contro due proposte di modifica della LAMal. La prima, poi entrata in vigore il 1. gennaio 2009, riguardava un cambiamento di paradigma nell'ambito del finanziamento ospedaliero. Si è passati infatti da un finanziamento pubblico della degenza ospedaliera, limitato agli ospedali pubblici, a un regime di finanziamento uniforme per tutti gli istituti (siano essi pubblici o privati). Questo sistema ha di fatto cancellato il valore dell'ospedale pubblico, mentre garantiva un finanziamento perfino a istituti non tenuti a garantire una qualità delle cure pari a quelle dell'ospedale pubblico. Il finanziamento pubblico non esclude nemmeno gli istituti a scopo di lucro: ciò significa che parte dei contributi pubblici finisce nelle tasche degli azionisti.

Ciò ha convinto l'Associazione, per attenuare almeno alcuni effetti negativi riguardanti la cura, a sostenere l'iniziativa cantonale "Per la qualità e la sicurezza delle cure ospedaliere", depositata nel giugno del 2017 e non ancora evasa.

Successivamente il parlamento federale adottò un nuovo sistema di remunerazione delle cure ospedaliere (SwissDRG), in vigore dal 2012. Un sistema di tariffe forfettarie per ogni caso. Esso, oltre a porre non pochi problemi ai degenti, permette al privato di scegliere i settori redditizi, lasciando al pubblico la copertura dei casi più gravi. Il DRG ha trasformato il servizio pubblico in merce. Ogni ricovero ospedaliero vale una determinata somma. Se il ricovero ha una durata superiore alla media, l'istituto avrà una perdita finanziaria. Se la durata è inferiore, l'istituto trarrà invece un beneficio. È evidente che un istituto ha tutto il vantaggio a dimettere un paziente il più presto possibile. A medio-lungo termine esso promuove una privatizzazione strisciante della medicina ospedaliera.

3.4 Commistioni tra interessi pubblici e privati

In una presa di posizione del 2012, l'Associazione denunciava una deriva negli ospedali pubblici. Si poteva leggere: "L'impressione dominante è che sia in atto un tentativo strisciante di smantellamento del ruolo dell'Ente ospedaliero cantonale a difesa del servizio pubblico. Pericolo accentuato dall'introduzione del finanziamento ospedaliero del settore privato, molto sviluppato nel Cantone e che si presenta sempre più agguerrito concorrente

degli ospedali pubblici, sottraendo allo stesso personale altamente qualificato. Una tendenza rafforzata dalla mancanza di una strategia politica in materia sanitaria dell'autorità cantonale – Dipartimento della sanità e della socialità e Consiglio di Stato – e dell'attuale direzione dell'Ente ospedaliero cantonale. È forte il dubbio che interessi locali e commistioni tra interessi pubblici e privati stiano avendo sempre più il sopravvento sulla difesa del servizio pubblico nell'ambito della politica sanitaria cantonale". Il testo terminava con un appello a dotare l'EOC di più mezzi, a mettere al centro delle proprie preoccupazioni i bisogni dei pazienti e non solo quelli aziendali.

3.5 La resistenza alla privatizzazione parziale dell'Ente ospedaliero cantonale

Questa preoccupazione ebbe conferma qualche tempo dopo quando il Gran Consiglio, su proposta di Paolo Beltraminelli e con il supporto del Consiglio di amministrazione e di Giorgio Pellanda, direttore dell'EOC, propose la parziale privatizzazione di due ospedali pubblici: il Civico di Lugano e la Carità di Locarno.

L'Associazione esprime con forza la sua opposizione e sostenne il referendum lanciato dalle forze progressiste. La decisione fu respinta dai ticinesi il 5 giugno 2016 con il 55% dei voti.

3.6 Il cardiocentro: una triste storia

Nell'aprile 2017, l'Associazione prese posizione in favore dell'integrazione del

cardiocentro nell'EOC, conformemente a quanto pattuito al momento della sua costituzione. Notizie sempre più frequenti, infatti, rilevavano la volontà di alcuni ambienti di volerlo cedere al privato. Tale preoccupazione trovò conferma qualche tempo dopo. Fu infatti lanciata un'iniziativa popolare, capeggiata dall'ex sindaco di Lugano e presidente del Cardiocentro stesso, Giorgio Giudici, tendente a mantenere uno statuto di particolare autonomia dello stesso rispetto all'EOC, attraverso una fondazione privata della durata di 99 anni. Lo scopo manifesto era la salvaguardia di interessi privati.

Nel 2019, dopo molte polemiche, l'iniziativa fu ritirata e il cardiocentro fu integrato nell'EOC.

3.7 La sociopsichiatria

Nel 2003 il Consiglio di Stato, su proposta di Patrizia Pesenti, avrebbe voluto privatizzare il Centro abitativo, ricreativo e del lavoro (CARL), un istituto dell'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale (OSC) per lungo degenti e la riabilitazione.

L'Associazione, con altre organizzazioni, si oppose vigorosamente, con successo.

Pochi anni dopo l'Associazione dovette occuparsi del funzionamento dell'OSC. L'occasione fu data dalla presentazione della pianificazione sociopsichiatrica. In questa occasione pubblicò un opuscolo dal titolo *"La sociopsichiatria pubblica. Un ruolo insostituibile"* (2006). Nello stesso si sottolineava l'inadeguatezza delle risposte ai numerosi bisogni, rilevati dal personale, ma anche dalla scuola, dalla magistratura dei minorenni, dalla polizia e

perfino dai responsabili delle amministrazioni comunali.

Ciò era dovuto alle misure di risparmio adottate dal Cantone e dalla conseguente diminuzione degli effettivi e del loro mancato adeguamento alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni. Si rilevava pure un eccessivo numero di ricoveri coatti, dovuta a una inadeguata presenza sul territorio e ad una insufficiente attività di prevenzione. Un problema analogo si presentava per i minorenni. Le strutture sul territorio erano giudicate inadeguate e sottodotate.

L'Associazione sostenne interventi mirati e la nuova pianificazione permise di colmare, almeno in parte, le lacune rilevate.

Anche negli anni successivi l'Associazione prese ripetutamente posizione in favore dello sviluppo dell'OSC, ritenuta la struttura più adeguata per la cura e la prevenzione dei problemi sociopsichiatrici, sia per gli adulti che per i minori.

Nel 2018 l'Associazione organizzò una serata dal titolo "La salute mentale: un bene comune. Le sfide dei servizi di prossimità dell'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale", con la partecipazione di responsabili dell'OSC. Essa ha offerto spunti importanti nell'ambito della preparazione della nuova pianificazione cantonale.

3.8 Per una cassa malati federale pubblica

Nel 2002 l'Associazione, constatando il continuo aumento dei premi della cassa malati ha preso posizione in favore di una

cassa malati federale unica, con premi stabiliti in funzione del reddito. Solo in questo modo, secondo l'Associazione, è possibile garantire a tutti i cittadini l'accesso alla sanità, conformemente ai principi del servizio pubblico.

Nello stesso ordine di idee prese decisamente posizione contro il controprogetto all'iniziativa popolare costituzionale "Per una qualità ed economicità nell'assicurazione malattie". Essa prevedeva solo la copertura parziale delle spese mediche e ospedaliere e la fornitura delle prestazioni non era più garantita in modo universale, bensì attraverso la concorrenza. In votazione popolare la stessa fu respinta a livello federale con il 69% di voti contrari. In Ticino, grazie anche al contributo dell'Associazione, i voti contrari raggiunsero l'80%.

A nulla valse invece il sostegno dell'Associazione alle iniziative popolari tendenti a creare una cassa malati pubblica a livello federale. Nel 2007 una prima iniziativa fu respinta dal 71% dei voti (in Ticino dal 54%). Una seconda iniziativa fu respinta nel 2014 dal 62% dei voti (in Ticino dal 55%). In questo secondo caso emerse una chiara divisione tra la Svizzera romanda (favorevole) e il resto della Svizzera. L'Associazione espresse rammarico per una campagna massiccia, dispendiosa e menzognera, messa in atto dagli oppositori in occasione delle due votazioni.

Il livello dei premi della cassa malati, sempre più difficilmente sopportabili per molte famiglie, dimostra la fondatezza della posizione dell'Associazione.

4. L'amministrazione cantonale e le finanze pubbliche

4.1 Un sostegno al pubblico impiego

L'Associazione, sin dalla sua fondazione, espresse ripetutamente il suo sostegno a un'amministrazione pubblica efficace ed efficiente. Si oppose alle numerose misure di risparmio e sostenne le molteplici manifestazioni organizzate dai sindacati. Nel 1996 il Governo diede un mandato alla ditta di consulenza Arthur Andersen di effettuare una radiografia dell'amministrazione cantonale. Le proposte, fondate sull'ideologia liberista, proponevano smantellamenti e privatizzazioni. Ci fu la proposta di privatizzare l'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS), il servizio che si occupa da sempre e con grande competenza della gestione dell'AVS e dell'assicurazione invalidità a livello cantonale; la cessione ai privati del compito di trasportare i detenuti, fino a quel momento assunto dalla polizia cantonale; il tentativo di istituire gruppi di "cittadini vigilantes", una deriva istituzionale; la cessione parziale ai privati del collaudo degli autoveicoli; il tentativo di privatizzare la sorveglianza delle carceri; il tentativo di introdurre un sistema meritocratico nell'amministrazione cantonale; il tentativo di conferire alle agenzie private di sicurezza la possibilità di accollare multe per infrazioni alla legge sulla circolazione stradale. Grazie anche all'impegno dell'Associazione, non tutte le proposte furono accolte.

4.2 Per uno stato forte

L'Associazione prese parte ai dibattiti sugli sgravi fiscali e sulla necessità per l'en-

te pubblico di disporre di finanze sane, temendo che una riduzione delle entrate fiscali possa avere conseguenze negative sul servizio pubblico. A questo scopo organizzò anche vari incontri tra cui, nel 2018, con Sergio Rossi (Università di Friburgo) e Mario Jametti (USI), sul tema della concorrenza fiscale. Anche in questo caso, grazie anche all'impegno dell'Associazione, molte proposte furono bocciate dal Gran Consiglio oppure in votazioni popolari.

5. La scuola

5.1 Sostegno all'Associazione per la scuola pubblica

L'Associazione ha sempre seguito con interesse e sostenuto l'attività dell'Associazione per la scuola pubblica, in quanto ne ha sempre condiviso i suoi obiettivi tendenti a garantire una scuola pubblica di qualità. Ha condiviso il progetto "La scuola che verrà", purtroppo respinto in votazione popolare nel 2018 con il 56% dei voti.

5.2 Documentazione per la scuola

L'Associazione, nel 2018, ha realizzato una documentazione all'intenzione delle scuole professionali e delle scuole medie superiori. Essa è composta da due documenti: uno denominato "Percorso e spunti didattici" e il secondo "Materiale didattico". Questo materiale è a disposizione in particolare dei docenti di economia, affinché possano affrontare con maggiore competenza l'importante tematica del valore del servizio pubblico.

6. Navigazione sul Lago maggiore e trasporto pubblico

L'Associazione ha preso atto con preoccupazione della situazione venutasi a creare sul bacino svizzero del Lago Maggiore, che mette in pericolo una navetta tra Locarno e il Gambarogno, un servizio molto apprezzato dalla popolazione come alternativa al traffico stradale. Essa ha sostenuto l'azione del personale e ha invitato le Autorità competenti a dare il necessario sostegno per consentire la ripresa dell'attività.

7. La radiotelevisione pubblica

7.1 Dal tentativo di liberalizzare il mercato...

Nel 2002 il Consiglio federale avrebbe voluto liberalizzare totalmente il mercato radiotelevisivo, ossia "introdurre una vera e propria concorrenza tra diverse emittenti di forza analogia", proponendo anche per il settore radiotelevisivo una modifica simile a quelle fatte alla fine degli anni Novanta con le ferrovie, le poste e le telecomunicazioni. Essa avrebbe provocato un cambiamento radicale della Società svizzera di radiotelevisione (SSR), nonché della sua attività e dei suoi programmi.

Il mercato ridotto rispetto ai paesi che ci circondano non consentiva però, sempre secondo il Consiglio federale, di fare tale scelta. L'autorità federale non rinunciò tuttavia all'obiettivo di ridimensionare l'importanza della SSR.

7.2 ... alla privatizzazione parziale

Il 18 dicembre 2002 il Consiglio federale decise quindi di obbligare la SSR a finanziarsi parzialmente con i proventi pubblicitari e le Camere federali approvarono la legge nel 2004. Con questa modifica legislativa una parte dei proventi del canone sono attribuiti alle emittenti private. Fu, dal profilo del servizio pubblico, un passo importante nella direzione sbagliata. La radiotelevisione pubblica con queste nuove disposizioni deve infatti adeguare programmi e palinsesto, non solo in considerazione dell'utenza radiotelevisiva e del servizio pubblico, ma deve considerare anche il mercato, che nulla a che fare con la qualità dei programmi. Si tratta, in realtà, di una semi-privatizzazione.

L'Associazione contestò sin dall'inizio tale riforma, con diverse prese di posizioni e un circostanziato documento, dal titolo *"La nuova legge sulla radiotelevisione. Compromessi e finzioni"*. Queste preoccupazioni sono pure state trasmesse a Moritz Leuenberger, l'allora capo del Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC). Invano.

7.3 I tentativi di sopprimere il canone

Negli anni successivi ci sono stati altri attacchi alla radiotelevisione pubblica. Sono state lanciate due iniziative, la prima denominata "Radio e TV – la confederazione non riscuote alcun canone di ricezione" e la seconda "Radio e televisione senza Billag". Entrambe le iniziative sono fallite, non avendo raccolto un numero di firme

insufficiente. Una nuova iniziativa, questa volta sostenuta da un ampio fronte conservatore, è stata lanciata nel 2014. Denominata “Si all’abolizione del canone radiotelevisivo” (NO Billag), voleva vietare alla confederazione di finanziare l’emittente radiotelevisiva, come pure di riscuotere un canone. La sua approvazione avrebbe decretato la fine della radiotelevisione pubblica e il passaggio della stessa nelle mani dei gruppi finanziari, sancendo così la morte del servizio pubblico di informazione. In votazione l’iniziativa, il 4 marzo 2018, fu respinta con il 71.6% dei voti. L’Associazione ha combattuto l’iniziativa in stretta relazione con il personale RSI.

7.4 La SSR sempre a rischio

Il voto contro l’iniziativa “NO Billag” è stato evidentemente molto importante. Sarebbe tuttavia errato pensare che la radiotelevisione pubblica sia ormai fuori pericolo. Va ricordato infatti che poco prima della votazione le autorità federali decisero di aumentare l’attribuzione del canone alle reti private, con conseguente diminuzione della quota riservata all’emittente pubblica. E questa tendenza non sembra terminata: si prospetta addirittura che una parte del canone venga attribuito ai gruppi editoriali della stampa scritta.

Il Consiglio di amministrazione della SSR ha in ogni modo annunciato una serie di misure di risparmio, con conseguente diminuzione del personale.

L’Associazione ha espresso viva preoccupazione per questa situazione. Ciò non significa che l’ASP condivida totalmente l’operato della SSR, i suoi programmi e la

sua impostazione. Infatti, come rilevato nel documento “*La SSR: un servizio pubblico fondamentale*”, pubblicato nel 2015, “essi sono a volte caratterizzati da censure e autocensure, di cui fanno le spese con buona frequenza il movimento sindacale e le forze democratiche e progressiste”.

In un mondo in cui i media sono sempre più dominati dai gruppi finanziari, la SSR rimane comunque l’unico strumento in grado di garantire un reale servizio pubblico e un’informazione equilibrata e pluralista. L’Associazione sta preparando precise proposte.

7.5 La radio-orchestra

Da diversi anni l’Orchestra della Svizzera Italiana vive una situazione di incertezza legata ai tentativi di ridurre i finanziamenti necessari al suo funzionamento.

L’Associazione, convinta del valore culturale dell’OSI per il nostro cantonale, ha ripetutamente preso posizione affinché la sua sopravvivenza sia garantita anche in futuro.

8. Le ex-regie federali: posta, telecomunicazioni, ferrovie

8.1 La fine del servizio pubblico

La privatizzazione e la liberalizzazione alla fine degli anni Novanta delle ex-regie federali della posta, delle telecomunicazioni e delle ferrovie ha suscitato l’immediata reazione negativa da parte dell’Associazione. Contrariamente alle dichiarazioni ufficiali, era infatti evidente che queste tra-

sformazioni avrebbero provocato un degrado della qualità del servizio pubblico per i cittadini e avrebbero favorito le aziende private che si sarebbero accaparrate le attività redditizie. Durante gli anni successivi, l'Associazione ha ripetutamente ribadito la sua opposizione a queste scelte e ha sostenuto tutte le iniziative che intendevano porre rimedio, almeno parzialmente.

8.2 La posta

L'Associazione, ad esempio, ha sostenuto l'iniziativa popolare "Servizi postali per tutti" che chiedeva una rete di uffici postali che copra tutto il territorio nazionale e la partecipazione dei comuni alle decisioni. L'iniziativa, fu respinta il 26 settembre 2004, con il 50.2% dei voti. In Ticino l'iniziativa raccolse invece il consenso del 68,8% dei votanti.

L'Associazione sostenne pure tutte le iniziative tendenti a introdurre una moratoria nella chiusura degli uffici postali, quale primo passo importante, urgente e fondamentale per fermare il degrado. Purtroppo il consiglio nazionale non si è mai pronunciato sulla specifica mozione la quale, dopo i due anni regolamentari, fu stralciata dai ruoli.

L'Associazione ha pure organizzato eventi e incontri su questi oggetti. Per esempio un dibattito su "Il futuro della posta svizzera", con la partecipazione del prof. Sergio Rossi (Università di Friburgo) e del consigliere nazionale Fabio Regazzi.

Ha sostenuto la pubblicazione (gennaio 2018) del libro di Graziano Pestoni, "La privatizzazione della Posta svizzera", edito dalla Fondazione Pellegrini Canevascini e di Syndicom.

8.3 Swisscom

L'Associazione si è pure pronunciata, questa volta con successo, contro il tentativo del Consiglio federale (2006) di privatizzare totalmente Swisscom, oggi di proprietà della confederazione nella misura del 51%.

8.4 Le ferrovie

Visto il costante degrado della qualità del servizio, l'Associazione ha pure preso posizione in modo molto critico sulle FFS. Anche in questo caso l'obiettivo non è più quello di offrire un servizio di qualità a prezzi ragionevoli, bensì quello di ridurre al minimo i costi e, contemporaneamente, a cedere progressivamente parte delle attività redditizie ai privati. Si constatano quindi ritardi, affollamenti e perfino gravi incidenti dovuti a un'insufficiente manutenzione dell'infrastruttura e dei treni.

L'Associazione ritiene che occorrerebbe ripristinare le vecchie regie e ritornare a privilegiare la qualità del servizio. A questo scopo ha aperto un dialogo con varie altre organizzazioni.

9. Difesa delle Officine FFS

L'Associazione ha sostenuto, anche con un generoso contributo finanziario, lo sciopero del 2008 del personale delle Officine federali di Bellinzona, contro la decisione delle FFS Cargo di sopprimere molti posti di lavoro. Aderì pure al comitato "Giù le mani dalle officine" e scrisse al Consiglio di Stato per sollecitare un intervento del Cantone.

L'Associazione salutò la fine del conflitto, non senza tuttavia constatare che le FFS hanno privilegiato gli interessi della loro azienda a quelli del Cantone Ticino.

10. NO ai trattati internazionali (TISA, TTIP, CETA)

Dal 2012 sono in corso trattative tra gli USA, l'Unione Europea e altri Stati, tra cui la Svizzera, allo scopo di liberalizzare i servizi pubblici (TISA, TTIP). Questi accordi riguardano servizi essenziali alla popolazione quali la salute, l'educazione, la protezione dell'ambiente, i trasporti, la distribuzione dell'acqua, la gestione dei rifiuti, le attività culturali e sportive e, se approvati,

provocherebbero un degrado dei servizi pubblici e comporterebbero gravi limitazioni nelle competenze istituzionali della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni

Dopo un approfondimento sulla portata di questi accordi, anche con il segretario generale del Sindacato dei servizi pubblici, Stefan Giger, esperto in materia, l'Associazione invitò il Consiglio di Stato e i municipi dei principali comuni a dichiararsi "fuori TISA e TTIP" e i deputati alle Camere federali a sospendere le trattative in corso.

Diversi comuni hanno dato seguito positivo a questi appelli e l'Unione delle città svizzere ha preso una posizione critica. Anche in altri paesi ci sono state opposizioni e i negoziati si sono arenati.

Il comitato nel 2020

Presidente: *Diego Scacchi*

Vicepresidenti: *Werner Carobbio e Diego Lafranchi*

Segretario: *Graziano Pestoni*

Membri: *Rudi Alves, Anna Biscossa, Fabio Canevascini, Lea Ferrari, Ermete Gauro, Gabriele Gendotti, Ilario Lodi, Nadia Pittà, Evaristo Roncelli, Giorgio Sailer, Stefano Testa, Marco Tognola*

Cassiera: *Paola Orsega Testa*

Le pubblicazioni dell'Associazione:

- Settore energetico. Adeguamenti SI, privatizzazioni NO, aprile 2001
- Banca dello Stato, quale futuro? giugno 2001
- NO alla legge federale sul mercato dell'energia elettrica, agosto 2002
- Dopo il NO alla LMEE, Per un ente pubblico per la distribuzione d'energia nel Cantone, febbraio 2003
- Compromessi e funzioni,
La nuova legge federale sulla radiotelevisione, agosto 2004
- L'ospedale pubblico fondamentale, ottobre 2004
- La sociopsichiatria pubblica: un ruolo insostituibile, ottobre 2006
- Pubblico e privato, conseguenze della diversa natura giuridica su:
qualità dei servizi, cittadini, impiego, settembre 2010
- La SSR: un servizio pubblico fondamentale, maggio 2015

Tutti i documenti sono pubblicati sul sito dell'Associazione:

www.associazioneserviziopubblico.ch

Alcuni sono ancora disponibili in forma cartacea, su semplice richiesta.

Sul sito sono pure disponibili i rapporti annuali di attività a partire dal 2010.

III. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Vent'anni controvento. È questo il titolo che abbiamo voluto dare a questo opuscolo, per sottolineare la particolarità del servizio pubblico in questo periodo storico. Infatti, dopo la costruzione, nei periodi precedenti, di uno Stato relativamente forte, con molti servizi di alta qualità, la trionfante politica neo-liberale dagli anni Novanta ha posto le premesse per una distruzione dei servizi pubblici e la consegna al privato di tutto quanto è redditizio. Questa politica, orchestrata con grande abilità, a livello internazionale, europeo e svizzero, ha coinvolto quasi la totalità dell'asse politico, come lo dimostrano le prese di posizione dei vari parlamenti. Nel nostro paese, per esempio, le trasformazioni in società anonima delle poste, delle ferrovie e delle telecomunicazioni, che come sappiamo sono state all'origine di un grave degrado, furono decise quasi all'unanimità dal nostro parlamento. Pochi sono stati coloro che, sin dall'inizio, hanno denunciato i rischi di questa politica per la qualità del servizio pubblico e di conseguenza per la qualità di vita dei cittadini. Tra questi c'è stato il Sindacato dei servizi pubblici, l'Associazione per la scuola pubblica e l'Associazione per la difesa del servizio pubblico. Nelle pagine precedenti abbiamo ricordato, in una breve sintesi, l'attività della nostra Associazione in questo periodo. Ma quale bilancio possiamo trarre da questa attività? E, soprattutto, quali sono le prospettive?

Il campo di attività dell'Associazione è stato prevalentemente quello cantonale. Come abbiamo visto c'è stato un attacco frontale nei confronti di tutti i servizi pubblici. Contro le aziende elettriche, cantonali e comunali, i servizi sanitari e sociali, gli ospedali, le carceri, i servizi amministrativi, la scuola, le centrali idroelettriche, la banca dello Stato, l'Istituto delle assicurazioni sociali. Grazie anche al paziente, attento e rigoroso lavoro dell'Associazione, la maggior parte delle proposte di privatizzare totalmente o parzialmente questi servizi sono state respinte. Il servizio pubblico ha comunque subito un degrado, poiché sovente i nuovi dirigenti non avevano più la cultura e l'etica del servizio pubblico. L'obiettivo prioritario, per molti di loro, non era più la qualità del servizio all'utente, ormai diventato nel frattempo un cliente senza diritti, bensì i risultati finanziari. I servizi del personale sono diventati servizi delle risorse umane: il personale è quindi diventato soltanto un fattore di costo, e non più una preziosa risorsa da valorizzare e nel contempo da rispettare. Malgrado tutto ciò, riteniamo molto positivo il bilancio di questi vent'anni per quanto riguarda la situazione nel nostro cantone. Anche se risolto un problema, ne appare immediatamente un altro.



L'Associazione, invece, non ha potuto fare molto contro il degrado dei servizi pubblici federali, in particolare della posta e delle ferrovie, malgrado il suo impegno e le sue numerose prese di posizione.

Ma quali sono le prospettive? A livello cantonale sono diversi i servizi pubblici che necessitano di un potenziamento sostanziale per recuperare il degrado accumulato negli scorsi anni.

La sanità. Deve essere ripristinato, per esempio, il ruolo centrale dell'Ente ospedaliero cantonale per la medicina ospedaliera. Ma non solo. Secondo l'Associazione l'EOC deve assumersi compiti importanti anche nella medicina ambulatoriale: esso dovrebbe fornire consulenza, le prime cure e rendere più facile l'accesso all'ospedale nei casi in cui fosse necessario un esame più approfondito oppure un ricovero. Alcune iniziative popolari per migliorare la qualità sono state depositate, sia a livello federale, sia a livello cantonale. Esse meritano un pieno appoggio. Anche i premi della casse malati vanno ridotti con urgenza, avendo ormai raggiunto livello insopportabili per molte famiglie.

L'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale ha pure subito la disattenzione del Dipartimento della sanità e della socialità. Nuovi e vecchi problemi sono sorti presso

le strutture stazionarie a Mendrisio, mentre la presa a carico sul territorio, sia per adulti, sia per minorenni, è manifestamente insoddisfacente.

Occorre sempre vigilare sul futuro di BancaStato. Periodicamente risorge infatti la proposta di privatizzare la banca cantonale. Sono in corso i preparativi per attuare la riversione dei grandi impianti idroelettrici, oggi di proprietà di OFIMA e OFIBLE. La legge prevede che la proprietà dovrà essere assunta integralmente da parte del Cantone, mentre la gestione dovrà essere affidata all'AET. Visto gli importanti interessi in gioco non si esclude che ci possano essere tentativi per eludere parzialmente le norme legislative. In questo caso bisognerà impugnare la decisione davanti ai tribunali oppure lanciare un referendum abrogativo. La Società svizzera di radiotelevisione, ma soprattutto l'emittente radiotelevisiva della Svizzera italiana, è in grave pericolo. Per una sua difesa è necessario procedere a riforme importanti sia a livello strutturale, sia nell'offerta. In particolare, i servizi informativi devono essere migliorati: più rigore e maggiore attenzione a quanto succede nel territorio. L'Associazione sta preparando precise proposte.

Infine, l'Associazione ha deciso di partecipare al lancio di un'iniziativa popolare cantonale "Stop alle privatizzazioni", con la quale si vuole garantire che compiti pubblici quali la sicurezza, i servizi di pu-

lizia, le mense, la gestione degli immobili, la raccolta dei rifiuti siano garantiti da enti pubblici.

Anche le prospettive a livello federale non sono positive. Sia il parlamento, sia il Consiglio federale, non sembrano intenzionati a cambiare orientamento. Le critiche dell'utenza, numerosissime, alle ex-regie federali della posta e delle ferrovie non sono accolte, se non in minima misura. È evidente che un cambiamento sostanziale della situazione può avvenire solo modificando gli obiettivi, ossia privilegiando la qualità del servizio e non più i risultati finanziari. Quindi andrebbe ripristinato un vero servizio pubblico, come suggerito da tempo dalla nostra Associazione. Purtroppo, finora, nessuna organizzazione a livello nazionale sembra convinta della bontà di una simile scelta.

A livello internazionale la situazione è complessa. Se da una parte continuano le pressioni per privatizzare e liberalizzare i servizi pubblici, per esempio da parte dell'Unione europea, dall'altra le opposizioni dei cittadini sono sempre più insistenti.

Queste proteste, suffragate dai magri risultati delle privatizzazioni, hanno costretto dapprima enti locali e regionali e, successivamente, anche governi nazionali, a ripristinare una gestione pubblica di molti servizi in precedenza privatizzati.

Il Transnational Institut (tni), con sede a Amsterdam, ad esempio, ha recensito 1400 casi di ritorno alla gestione pubblica di servizi comunali o regionali in molti paesi, sia dell'Unione europea, sia in altri continenti. I settori interessati sono: i servizi sociali e sanitari, i trasporti pubblici, la produzione e la distribuzione di energia, l'acqua potabile, le telecomunicazioni, la raccolta dei rifiuti, i servizi educativi, le prigioni.

La Nuova Zelanda e la Gran Bretagna, i primi paesi ad aver privatizzato i loro servizi, stanno cambiando politica. La Nuova Zelanda ha rinazionalizzato le ferrovie e la compagnia aerea. La Gran Bretagna importanti tratte ferroviarie, come la East Coast Moine Line. L'Argentina, da parte sua, ha rinazionalizzato le poste.

Nel mondo, sempre più, sta quindi soffiando un altro vento. L'Associazione confida che ciò possa favorire il cambiamento anche da noi. Un servizio pubblico di qualità, significa una migliore qualità di vita e rapporti di lavoro più rispettosi.

IV. VENT'ANNI IN UNA TABELLA














Quanto successo dal 2000 in tre esempi:


il settore elettrico, la sanità e la radiotelevisione

ANNO	ENERGIA	SANITÀ	SSR/RSI
2000	■ Privatizzazione azienda Elettrica di Lugano		
2001	■ Respinta la privatizzazione di AET ■ Respinta la privatizzazione azienda elettrica di Bellinzona ■ Privatizzazione azienda elettrica di Chiasso		
2002	■ Boccia la legge federale sulla liberalizzazione energia elettrica		■ Ridotto il canone e obbligo di finanziamento parziale con pubblicità
2003	■ Respinta la privatizzazione azienda elettrica di Bellinzona	■ Respinta la privatizzazione di OSC/CARL	
2004			
2005			
2006	■ Respinta la proposta di istituire un ente cantone per la distribuzione		
2007	■ Liberalizzazione parziale mercato energia elettrica ■ Istituita la Commissione vigilanza AET	■ Boccia l'iniziativa per una cassa malati unica ■ Approvata la pianificazione sociopsichiatrica	
2008	■ Mozione privatizzazione AET	■ Respinta l'iniziativa per il peggioramento dell'assicurazione malattia	
2009		■ Finanziamento pubblico cliniche private	



ANNO	ENERGIA	SANITÀ	SSR/RSI
2010		 Approvata la pianificazione sociopsichiatrica	
2011	 Obbligo per cantone di procedere alle riverzioni dei grandi impianti		
2012		 Adozione Swiss/DRG	
2013			
2014		 Respinta l'iniziativa per una cassa malati unica	
2015			
2016	 Ridotte le competenze del GC su AET	 Respinta la privatizzazione parziale di EOC	
2017	 Respinta privatizzazione azienda elettrica di Mendrisio		
2018			 Respinta la soppressione del Canone
2019	 Liberalizzazione totale mercato energia elettrica	 Respinta la privatizzazione del cardiocentro	 Licenziamenti e misure di risparmio
2020			

Legenda:

 Decisione negativa adottata

 Decisione positiva adottata

 Proposta o decisioni negative respinta

 Proposta positiva respinta

“ La nostra associazione prese vita, nel 2000,
per la difesa di fondamentali diritti dei cittadini;
e questo non tanto contro lo Stato (sia esso federale o cantonale),
ma contro coloro che volevano combattere lo Stato,
togliendogli competenze e compiti, e ciò a detrimento di buona parte della
cittadinanza. Una difesa dello Stato, quindi,
come si era configurato nell’evoluzione della società democratica
segnatamente dopo la seconda guerra mondiale. ”

Diego Scacchi

“ Vent’anni controvento.
È questo il titolo che abbiamo voluto dare a questo opuscolo,
per sottolineare la particolarità del servizio pubblico
in questo periodo storico.

Infatti, dopo la costruzione di uno Stato relativamente forte,
con molti servizi di alta qualità, la trionfante politica neo-liberale
dagli anni Novanta ha posto le premesse per una distruzione
dei servizi pubblici e la consegna al privato di tutto quanto è redditizio.

Nel mondo, sempre più, sta soffiando un altro vento.
L’Associazione confida che ciò possa favorire il cambiamento anche da noi.
Un servizio pubblico di qualità, significa una migliore qualità di vita
e rapporti di lavoro più rispettosi. ”

per una vostra adesione o per informazioni:
Associazione per la difesa del servizio pubblico
200038@ticino.com - 091 826 12 78 – cp. 1216 - 6501 Bellinzona